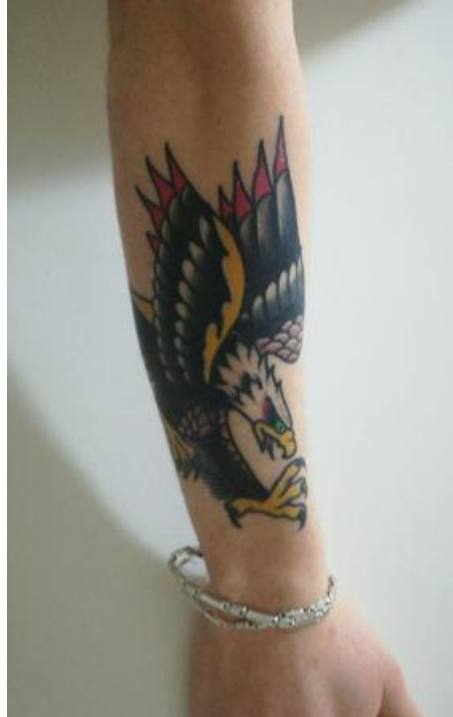


Liceo Scientifico-Linguistico Statale «Cuoco-Campanella» di Napoli

Sede centrale: Via Annibale De Gasparis 12 – 80137 Napoli, tel. +39 081 440200
Sede succursale Miracoli: Piazza Miracoli 30/A – 80137 Napoli, tel. +39 081 450498
Sede succursale Froebeliano: Via Stella 137 – 80137 Napoli, tel. +39 081 293171
Posta elettronica: naps84000x@istruzione.it



Lasciare il segno

Classe V F
Alessio Alessandro
Amato Gianluca
Amato Marco
Ambrosio Francesco
Balzani Ilaria
Caliendo Anna Pia
Coppola Carmine
De Angelis Mattia
Dello Iacono Mario
Nettuno Luigi
Pedicino Lorenzo
Piciocchi Antonio
Provitera Andrea
Pulcini Serena
Schisano Luca
Sepe Anna

Insegnante referente
Vincenzo Albano

Lasciare il segno

È un lunedì come tutti gli altri. Non per Andrea: stasera deve fare quel tatuaggio per cui ha negoziato a lungo con i suoi genitori. Un po' gli è sempre piaciuta l'idea; è una moda ma anche un segno distintivo ... eppure, è insolitamente inquieto. Sarà forse un po' di paura? Un ago nella pelle non è proprio una carezza ... La campanella della terza ora lo distoglie dai suoi pensieri per presentargli un problema in carne ed ossa. Il professore di Greco, senza neanche aspettare l'uscita del collega, senza tener conto del fatto che ci dovrebbe essere l'intervallo, entra in classe e getta i compiti corretti sulla cattedra con l'aria di chi ha perso la speranza nel genere umano. Andrea e gli altri si interrogano su quale possa essere il motivo di questo comportamento insolito; il professore, rivolgendosi alla classe, si lamenta: «Sono terribilmente deluso dal risultato dei compiti, i quali, al contrario di quanto mi aspettassi, sono pieni zeppi di errori che una classe di quinto liceo classico, vicina all'esame, non può permettersi!». Dopo un lungo sospiro, il professore continua: «Per farvi capire che alla traduzione va data la più grande attenzione perché si tratta di decifrare dei segni per comprendere un pensiero, che spesso è più prezioso di quanto possiate immaginare, ho deciso di sacrificare l'intervallo per parlarvi della nascita della scrittura e della sua evoluzione. Anche perché, al contrario di quello che potete pensare, se avete ancora occasione e tempo di pensare» – sottolinea, raggiungendo l'apice dell'ironia – «non sono stati né internet né WhatsApp la prima grande rivoluzione tecnologica dell'umanità ma la scrittura: è la scrittura che ci ha permesso di fare enormi progressi in ogni campo, anche in quello informatico. Inizialmente, era caratterizzata da una forma pittografica». Si ferma, come per raccogliere un prevedibile e scontato momento di incomprendimento, e continua: «Pittografica significa che ogni segno indicava simbolicamente un oggetto, un animale o una pianta, proprio come avveniva nell'antico Egitto con i geroglifici, che significa lettere sacre incise ...». L'attenzione tributata da Andrea essenzialmente per convenienza al suo professore, interno quell'anno all'Esame di Stato, si sposta al cuore del problema: scegliere, quella sera, un simbolo giusto, efficace per un segno da portare con sé per tutta la vita. Gli ritorna la voce del professore: «... Dove eravamo rimasti, quindi? Ah sì, giusto: successivamente, la scrittura ha subito un'evoluzione verso il fonetismo, cioè la rappresentazione dei suoni della voce, ed ha assunto un valore prevalentemente sillabico grazie al quale ad ogni segno corrisponde ad una sillaba del parlato. Ma l'evoluzione decisiva è avvenuta, nel XII e XI secolo a.C., nell'area mediterranea delle città fenicie, dove si sono sviluppati i primi sistemi di scrittura alfabetica, dove ogni singolo suono del parlato veniva rappresentato da un singolo segno, sganciato da qualunque significato». La campanella suona: l'intervallo è irrimediabilmente perso. La giornata è ancora lunga.

Siamo al segmento finale di questa lunga mattinata. È la quinta ora e tutto procede in maniera pesantemente monotona. Andrea è seduto all'ultimo banco di un'aula grande e spoglia, osserva tutti con le loro facce annoiate e con la disperatissima voglia di far vedere che a qualcuno interessi davvero quello che il professore sta spiegando. La situazione gli fa venire in mente, alla lontana, una delle sedute terapeutiche proposte dall'infermiera Ratched ai suoi pazienti nell'istituto psichiatrico di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e lui vorrebbe tanto avere un po' della coraggiosa sfrontatezza anarchica del mitico McMurphy di Jack Nicholson, uno dei suoi miti di sempre. Ma c'è un'improvvisa impennata nel tono di voce del professore che lo risveglia dai suoi sogni di gloria. Il professore declama: «... se pia la terra | che lo raccolse infante e lo nutriva, | nel suo grembo materno ultimo asilo | porgendo, sacre le reliquie renda | dall'insultar de' nembi e dal profano | piede del vulgo, e serbi un sasso il nome, | e di fiori adorata arbore amica | le ceneri di molli ombre

consoli. | Sol chi non lascia eredità d'affetti | poca gioia ha dell'urna». All'improvviso, Foscolo, con quell'intonazione decisa, gli diventa interessante. Il professore, ispirato, aggiunge: «Avete mai pensato alle vostre identità, a chi siete davvero? Spesso la gente si identifica in oggetti, in modi di fare o in luoghi lontani dalla quotidianità ed uccide inconsapevolmente la libertà dell'animo. E voi in cosa vi identificate? ... Perché non rispondete? ... So di aver fatto una domanda difficile ma, ascoltatevi e rifletteteci su. Con i versi che vi ho letto, Ugo Foscolo criticava l'editto di Saint-Cloud che, in nome di astratti ideali egualitari, proibiva di incidere i nomi dei morti sulle tombe, rendendole tutte uguali. Ma, se la morte è la fine di una vita vissuta da persone tutte diverse le une dalle altre, cosa può esserci di uguale in tutto ciò? Così si nega la possibilità di far ricordare la propria anima e di lasciare un segno visibile di sé stessi». Ancora una volta, si parla di segni di distinzione. Sembra quasi che qualcuno, come un acuto sceneggiatore di navigata esperienza, abbia elaborato quella sequenza di lezioni proprio per Andrea, per rimarcargli l'importanza della scelta di quella sera. Suona la campanella. Quella strana giornata è finita.

Siamo a pranzo. Si mangia. Ognuno è assorto nei suoi pensieri. È strano: sembrano passati anni luce dalla cosiddetta "era atomica", da quegli anni Cinquanta americani del film *Gioventù bruciata*, ma l'incomunicabilità della famiglia della giovane Judy, la bellissima Natalie Wood, è la stessa della sua. Il padre di Andrea è immerso nel suo lavoro: se lo porta anche a tavola con il suo smartphone. Ancora una volta, non è il momento adatto per cercare di fargli capire che il desiderio di fargli frequentare la facoltà di Giurisprudenza non coincide esattamente con le sue aspirazioni: lui vuole andare a Roma, la sua passione è il cinema, vuole fare lo sceneggiatore. Si guarda intorno: non è il momento.

Pomeriggio. Andrea esce dal bagno. Dalla porta socchiusa di una camera esce quell'intermittenza di luci colorate nel buio che lui conosce bene: l'assapora in sala nei suoi pomeriggi cinefili con i suoi migliori amici. Ora, quella luce esce dalla stanza di suo fratello. E lo chiama. Il maxischermo di 50 pollici del salotto, con tutta l'enfasi di un'efficace soundbar hi-fi, mostra il volto in primo piano di una povera donna di colore: Patsey, schiava sessuale del padrone Edwin Epps. La donna ritorna, come ogni domenica, dalla sua solita passeggiata nella piantagione di cotone; questa domenica, però, è diversa. Il suo padrone, convinto che fosse scappata, si era sentito perso e così decide di farla frustare a sangue da Solomon, lo schiavo venduto e deportato in Louisiana. Patsey, sotto l'ordine del padrone, viene velocemente spogliata e legata all'albero dove viene ripetutamente e ferocemente colpita. Le sue urla sono disumane e rimbombano nella testa di Andrea, che resta lì, imbambolato, agghiacciato dal rumore dei colpi che provocano profonde e sanguinose cicatrici sul dorso della donna. Tutto questo a causa di una semplicissima saponetta con la quale Patsey avrebbe voluto lavarsi dopo giorni in cui la sola acqua che ha toccato la sua pelle è stata quella del suo sudore dopo ore e ore di lavoro nei campi. Andrea sente un blocco allo stomaco: quel sibilo che precede potenti frustate è preannuncio della lacerazione della pelle della povera schiava. Le frustate continuano, ma Andrea non sente il bisogno di voltare lo sguardo o di andarsene. È bloccato. Come si può essere così crudeli? Così vigliacchi? Come se non bastasse, Edwin, per confermare il suo predominio sulla povera Patsey, afferma che «ogni padrone può fare quello che vuole con ciò che gli appartiene», giustificando così le sue terribili azioni.

Ad Andrea rimane indelebilmente impressa quella frusta che lacera e segna in modo indelebile la carne e l'anima di una povera donna "utilizzata". Prende lo smartphone, la sua fonte preziosa di informazioni quando un bel film lo cattura, e legge che il film che ha visto, *12 anni schiavo*, ispirato alla storia vera di Solomon, è tratto dall'autobiografia con lo stesso titolo di Solomon

Northup, edita nel 1853. L'autore protagonista, talentuoso violinista di colore che viveva libero nella cittadina di Saratoga Springs (nello Stato di New York) con la moglie Anne e i figli Margaret e Alonzo, ingannato da due falsi agenti di spettacolo, si recò con questi a Washington e lì, dopo essere stato drogato, venne imprigionato, frustato, privato dei documenti che certificavano la sua libertà e portato in Louisiana, dove rimase in schiavitù fino al 1853, cambiando per tre volte padrone e lavorando principalmente nella piantagione di cotone del convinto schiavista Edwin Epps. Quindi, c'è la Storia dietro: è tutto reale. Non si può scappare mica da tutto ciò: è un fatto vero! Perciò, doloroso.

Pomeriggio inoltrato. Andrea è seduto alla piccola scrivania della sua stanza. Ricorda, ripensa, riflette. I segni, la scrittura, le grandi civiltà, le tombe, la memoria, i segni nella carne, il dolore, gli schiavi ... Sì, gli schiavi! La Storia ora non molla, lo incalza. Deve leggere quel libro che giace lì da tempo davanti a sé, quello che il prof gli ha dato per quel percorso su guerre e genocidi. Apre una pagina a caso ... Ma il caso, ormai, non conta più nulla in quella giornata. C'è una foto: un elenco con un nome. E a quel nome corrisponde un uomo, una storia. L'attenzione di Andrea passa alla didascalia: «1942. Seconda Guerra Mondiale. Auschwitz. Numeri di matricola impressi sulla pelle dei prigionieri da parte dei nazisti nel campo di concentramento polacco». Andrea legge e comprende che questo era il sistema per registrare il numero dei detenuti nel lager. Sistema che, però, annullava l'identità del singolo e la sua dignità. Le persone erano schiavi e animali da macello insieme. Prima, si adoperava uno speciale timbro di metallo, che aveva i numeri fatti con aghi della lunghezza di un centimetro circa (il sistema era usato soprattutto con i prigionieri di guerra sovietici); poi, si passò al doppio ago, quando i gerarchi si resero conto che il marchio sbiadiva. Un numero di matricola rimaneva impresso sulla pelle, sugli avambracci sinistri dei prigionieri. Non bastava schedare i detenuti per sesso, corporatura o età. I somministratori di tanta violenza volevano rendere indelebile il percorso che ciascuna soggettività avrebbe dovuto intraprendere verso quella condizione che non identificava più l'essere umano in quanto tale ma come numero, come parte integrante di un elenco, di un insieme di numeri destinati a svanire. O, almeno, così speravano. 32407 è Ludwig Lale Eisenberg, un giovane forte e robusto che si offrì volontario per la detenzione sacrificandosi per la sua famiglia. Nella disumana reclusione, dopo un progressivo allontanamento da sé stesso, Lale, anche a causa dell'incontro con il tatuatore ufficiale Pepan, divenne l'artefice del più brutale processo di registrazione con cui le persone perdevano nome e identità, nonostante si rifiutasse di considerarsi collaborazionista. Un tatuatore al servizio dei nazisti. Ancora una volta i segni, la pelle, il dolore, la morte ... È inquietante! È troppo: è ora di andare. È l'ora delle decisioni importanti: una costante storica ... Andrea si infila alla svelta il giubbotto, apre la porta per uscire e, con la maniglia in mano, gli ritorna in mente, non sa esattamente perché, vivida e luminosa, la scena in cui, nel film *The Truman show*, il protagonista, rivolgendosi ironicamente al regista-demiurgo di quell'assurdo spettacolo che è la sua vita, prima di aprire quella porta che dal cielo finto della parete dà sull'oscurità dell'ignoto, pronuncia la sua ormai celebre formula di commiato: «Caso mai non vi rivedessi, buon pomeriggio, buonasera e buonanotte!».

È giunta la faticosa sera. Siamo nello studio del tatuatore. Preciso, puntuale, professionale. Andrea è steso sul lettino. Preparato ... ma non pronto. La voce del professionista riesce a raggiungerlo e lo fa con una domanda: «Allora? Cosa hai intenzione di tatuare? ... Sempre se ne sei ancora sicuro ... Sei diventato tutto bianco! Mettiamo un po' di colore, dai!». Andrea non risponde. La musica hip hop riempie gli spazi. Raf, che si fa chiamare così per farsi paragonare al grande

Raffaello Sanzio per le sue “opere d’arte”, aggiunge: «Dai, te ne faccio vedere un po’ io di opere d’arte. Ho qui con me la foto di un capolavoro, fatto qualche giorno fa ad uno veramente giusto, di quelli che, diciamo, si fanno rispettare. È un’aquila: la regina del cielo. Magari, scegliendo tra cose del genere, ti levi anche tu le tue paure!». Raf si allontana per qualche minuto e Andrea rimane lì, immobile. Quando torna, ha tra le mani un album un po’ maltrattato. Cerca rapidamente tra le pagine fino a quando non esclama: «Eccola! Dai un’occhiata!». La pagina presenta una decina di simboli tribali e come titolo, nucleo concettuale dominante che racchiude tutti i segni sottostanti, presenta la parola *Potere*. Ci sono un leone, l’aquila di cui ha parlato, uno squalo martello, dei simboli strani e un’ascia. All’improvviso, una luce dentro. Il potere! Ecco cosa sfuggiva, cosa mancava per concludere il percorso, per comprendere, per capire! La storia del potere è scritta a caratteri di fuoco sulla pelle dei vinti, degli oppressi. No, adesso quella strana sensazione non è incertezza, né tantomeno paura. È consapevolezza, è coscienza! Andrea, con decisione, dice all’artista: «Scrivimi qui, sull’avambraccio, chiaro e lineare, che possano leggerlo tutti, solo questa parola: libertà!». Storia, imperscrutabile maestra senza metodo eppure così efficace quando colpisce dritto al cuore con i suoi spettacoli di crudeltà e devastazione, ha tenuto ancora una volta la sua preziosa lezione. La missione è compiuta. Gli antichi oracoli leggevano ed interpretavano i segni della natura, dal volo degli uccelli alle viscere degli animali, per ricavarne indicazioni sul futuro. Andrea, oggi, ha intuito il suo. È steso sul lettino, chiude gli occhi, porge il braccio. L’ago entra nella pelle, tocca la carne. Fa male. Brucia ma, decisamente, per *Libertà* ne vale la pena!

NOTA METODOLOGICA
di Vincenzo Albano

Scuola: Liceo Scientifico-Linguistico Statale «Cuoco-Campanella», via Annibale De Gasparis 12 – 80137 Napoli, tel. 081 440200, e-mail naps84000x@istruzione.it.

Studenti: classe V F, composta dagli alunni Alessio Alessandro, Amato Gianluca, Amato Marco, Ambrosio Francesco, Balzani Ilaria, Caliendo Anna Pia, Coppola Carmine, De Angelis Mattia, Dello Iacono Mario, Nettuno Luigi, Pedicino Lorenzo, Piciocchi Antonio, Provitera Andrea, Pulcini Serena, Schisano Luca, Sepe Anna.

Insegnanti: Vincenzo Albano (Materie Letterarie e Latino, e-mail enzalbno01@gmail.com).

RESOCONTO

Memori dell'esperienza positiva e, per molti versi, entusiasmante dell'anno scorso, confluita nella pubblicazione del nostro racconto *Frammenti* nel pregevole volume *Tutta un'altra storia 1* (Roma, La Lepre Edizioni, 2018), abbiamo deciso, il sottoscritto e la classe V F, di partecipare alla seconda edizione di *Che Storia!* per mettere in pratica le conoscenze acquisite riguardo alla tipologia testuale del racconto in prosa e per esercitarci nella ricostruzione del racconto storico tramite la consultazione di saggi storiografici e documenti, con il valore aggiunto di una fondamentale finalità di educazione alla cittadinanza. La novità del tema libero ci ha offerto la preziosa possibilità di dare espressione compiuta ad un percorso tematico di Italiano e Latino incentrato sull'interpretazione del cammino della civiltà come percorso di lento, doloroso eppure inesorabile processo di emancipazione dell'uomo dalla schiavitù, intesa sia come reclusione e sottomissione fisica che come ineludibile condizionamento psicologico. Nell'ambito del percorso, abbiamo visto, sentito e discusso i film di un'ideale "trilogia della libertà" composta da *Gioventù bruciata (Rebel Without a Cause)* di Nicholas Ray (1955), *Qualcuno volò sul nido del cuculo (One Flew Over the Cuckoo's Nest)* di Miloš Forman (1975) e *The Truman Show* di Peter Weir (1998). Sulla scorta di tali esperienze avevamo deciso inizialmente di raccontare una storia esemplare di progressiva presa di coscienza e travagliata conquista della libertà da parte di un protagonista da ambientare in un preciso contesto storico. Qualcuno, però, ad un certo punto, ha parlato di tatuaggi come segno di potere. Avendo intuito la costante dei segni e dei loro significati come elementi fondanti delle tappe evolutive della storia delle civiltà, siamo giunti dalle parti della semiotica, citando contestualmente Umberto Eco e il suo *Trattato di semiotica generale* (ultima ristampa Milano, La nave di Teseo, 2016). È così che ha preso forma la storia della formazione tramite i segni di un ragazzo di oggi alle prese con le sue incertezze e le sue paure. Suggestionati dalla poesia di Baudelaire abbiamo accostato la Natura con le sue intermittenze comunicative alla Storia come entità metafisica di formazione della coscienza individuale. Le tappe di questa formazione personale, individuate in quattro segni eterogenei, corrispondenti ad altrettante letture e visioni svolte in precedenza, sono state assegnate a quattro gruppi diversi di alunni con il compito di elaborare, rispettivamente, le seguenti sequenze:

a) la sequenza dialogata della lezione frontale del professore di Greco (rielaborazione delle informazioni tratte da https://biblioteche.unicatt.it/milano-MostraScrittura_pannelli.pdf);

b) la sequenza dialogata dell'intervento del professore d'Italiano relativa ad alcuni versi del carne *Dei sepolcri* di Foscolo;

c) la sequenza descrittivo-narrativa relativa a una sequenza del film *12 anni schiavo* (*12 Years a Slave*) di Steve McQueen (2013) e al libro autobiografico *12 anni schiavo* di Solomon Northup (traduzione italiana: Roma, Newton Compton, 2015);

d) la sequenza riflessivo-narrativa incentrata su una foto visionata su un articolo online (<http://pochestorie.corriere.it/2018/01/09/la-storia-di-lale-sokolov-il-tatuatore-di-auschwitz/#more-12967>) e sul libro *Il tatuatore di Auschwitz* di Heather Morris (traduzione italiana: Milano, Garzanti, 2018).

Dopo aver letto gli elaborati assegnati, confrontandoci sull'aspetto fondamentale della modalità di raccordo delle sequenze, si è optato per una narrazione prevalentemente oggettiva, a metà strada tra il narratore esterno classico e l'impostazione rapida ed efficace della sceneggiatura cinematografica, in una dimensione che permettesse di manifestare e delineare progressivamente il ruolo di "Storia" nella formazione della coscienza di Andrea. E così abbiamo compiuto anche noi il nostro piccolo percorso di libertà con l'augurio che lasci un segno profondo nel futuro dei ragazzi che lo hanno scritto e nelle immaginazioni e nelle coscienze di quanti avranno la possibilità di leggerlo.